

## Walter fermo al semaforo della Corrida

*Paolo Natale*

Come ben si sa, la prima performance elettorale del Partito democratico dopo le elezioni politiche non è stata particolarmente brillante. La Sicilia, già ampiamente conquistata dal centrodestra negli anni passati, ha vissuto poche settimane fa una sorta di riedizione della *débâcle* del 2001, anno del famoso cappotto di sessantuno collegi a zero. Certo, in questa occasione l'affluenza alle urne è stata decisamente modesta, poco sopra il 50 per cento degli aventi diritto; certo, la mobilitazione dell'elettorato di centrosinistra è stata sicuramente scarsa; certo, l'effetto "luna di miele" ha ovviamente premiato in grande misura il nuovo governo in carica.

Ma, insomma, un risultato così modesto, un distacco sia per i candidati che per i partiti quasi sempre superiore al 30-35 per cento dei voti validi tra i due principali schieramenti, non è un bel sintomo per la crescita nel tempo del neonato Partito democratico. E queste considerazioni, accanto alla mancanza di una profonda auto-critica delle attuali leadership del Pd, hanno suggerito alcune rimostranze – prima di tutto da parte di Arturo Parisi – nella recente riunione assembleare alla Fiera di Roma. Quanto c'è di vero e quanto di gonfiato artatamente nel piccolo processo che si è sviluppato intorno a Veltroni e al suo progetto? La percezione degli elettori e dei simpatizzanti del Partito democratico è oggi leggermente più sfumata, rispetto alla netta presa di posizione negativa del professore.

Coloro che hanno scelto di votare Veltroni alle ultime politiche sono oggi infatti ben consci del fatto che il partito è nato da poco, che ancora non ha completamente metabolizzato la chiusura delle due formazioni politiche di provenienza, che il suo personale politico e i suoi attivisti non hanno ancora vissuto adeguati ricambi, pescando dalla società civile forze nuove, giovani e inedite. segue dalla prima Tutto sommato, la loro idea di fondo è che sia necessario ancora qualche mese per formulare un giudizio preciso sull'operato di Veltroni, che infatti gode tuttora di un vastissimo consenso presso la sua base elettorale.

La quale, parallelamente, non vede nessuna alternativa – in tempi brevi – alla leadership dell'ex sindaco di Roma. Pare di essere in una sorta di riedizione della vecchia Corrida di Corrado, quando i partecipanti avevano il primo minuto di bonus, in cui il pubblico non poteva né fischiare né applaudire, ma doveva aspettare quel lasso di tempo per rendersi pienamente conto del valore (o dell'incapacità) degli interpreti che si succedevano sul palcoscenico. Quando il semaforo diventava verde, potevano solo allora decretare il proprio giudizio.

Lo stesso capita in questo periodo a quel 33 per cento degli italiani che ha votato Pd: Veltroni piaceva allora e ancora piace, non trovano tra l'altro molto meglio come alternativa; ma oggi sono in attesa di segnali forti per mantenere intatto, e ancor meglio aumentare, il livello di fiducia in lui. Attendono che il progetto di cambiamento del modo di fare politica si incarni velocemente; aspettano parole d'ordine autonome, chiare e definite, non semplicemente in risposta a quelle del governo; vorrebbero che si materializzasse una linea programmatica che sia anche una nuova "visione del mondo", che faccia intraprendere un cammino progettuale intenso e coinvolgente; aspettano un forte mutamento anche della classe politica di riferimento, che rappresenti un'Italia che cambia e non la consueta lotta di correnti intestine.

Solo allora i consensi potranno crescere e il partito sedimentarsi nel paese, solo quando questo progetto sarà partito e il partito sarà divenuto progetto condiviso. C'è ancora un po' di tempo prima del giudizio degli elettori: il semaforo è ancora sul giallo. Ma non manca molto al verde, ancora qualche mese, e poi il giorno del giudizio definitivo arriverà. Occorre accelerare...